

laicità della scuola

news

Giugno 2025

Notiziario del Coordinamento per la laicità della scuola.
Redazione: Marco Chiauzza, Grazia Dalla Valle, Daniel Noffke, Cesare Pianciola, Stefano Vitale.

Fanno parte del Coordinamento: *AEDE (Association Européenne des Enseignants)*, *AGEDO*, *CEMEA Piemonte*, *CGD Piemonte*, *CIDI Torino*, *COOGEN Torino*, *CUB-Scuola*, *FNISM*, *Sezione di Torino "Frida Malan"*, *MCE Torino*.

Portavoce del Coordinamento e referente per le superiori: Fulvio Gambotto (339 5435162).

Referente per gli altri ordini di scuola: Silvia Bodoardo (329 0807074)



Da "il manifesto", Lunedì Rosso del 9 giugno 2025

Editoriale:

Dopo il flop

Schlein: "Più voti che per Meloni". Maggioranza: "Governo rafforzato". L'ineffabile La Russa: "Sinistra schifata dagli elettori".

I risultati sui referendum, che hanno visto la partecipazione del 30,6% (e ancora meno se si conteggiano i voti dei residenti all'estero) non giustificano né la lettura di sinistra che registra il fallimento ma interpreta i 14 milioni di votanti come una riscossa della propria parte rispetto ai 12,3 milioni che votarono gli attuali partiti governativi alle elezioni politiche del 2022, né quella di destra che si annette il 70% circa che non ha votato come un successo del governo, che uscirebbe rafforzato dalle urne. Sono entrambe letture di comodo che non tengono conto della differenza tra referendum abrogativi su questioni specifiche ed elezioni politiche su programmi generali di governo.

Detto questo, non si può neanche affermare con certezza che siamo in presenza di una ennesima conferma della crescita irresistibile dell'astensionismo e della crisi insieme della democrazia rappresentativa (alle ultime elezioni politiche ha votato solo il 63,8% degli aventi diritto) e di quel poco di democrazia diretta (tra cui i referendum) prevista dal nostro assetto costituzionale.

L'Ansa ci ricorda che dal dopoguerra a oggi, sono stati 67 quelli abrogativi, 4 quelli costituzionali e uno consultivo. Per quanto riguarda gli abrogativi, il quorum del 50% più uno degli aventi diritto al voto, dal 1974 al 2022, è stato raggiunto in 39 occasioni, mentre in 28 non è stata superata la soglia. Prendendo gli ultimi casi, i referendum del 21-22 giugno 2009 e del 12 giugno 2022, raggiunsero percentuali di affluenza bassissime, rispettivamente il 23,3% e il 20,4%. Tuttavia i referendum abrogativi del 2011, che riguardavano il servizio idrico, le centrali nucleari, l'abolizione del legittimo impedimento che permetteva a Berlusconi di evitare le udienze in tribunale, ebbero un'affluenza di quasi il 55% con la nettissima vittoria dei Sì. Il popolo delle Libertà che propagandava l'astensione fu sonoramente sconfitto.

Forse sarebbe ragionevole abbassare il quorum, ma abolirlo – come vorrebbero alcune forze politiche – aprirebbe la strada ad abrogazione di leggi da parte di infime minoranze referendarie, il che non dovrebbe essere il massimo delle aspirazioni democratiche.

Nel risultato referendario attuale è particolarmente preoccupante il dato sulla cittadinanza agli immigrati. Come ha rilevato Lorenzo Pregliasco di YouTrend, ci sono molti elettori che hanno votato sì ai primi quattro quesiti e no al quinto. Questo dato fa riflettere, soprattutto all'interno di un elettorato progressista, in buona parte mobilitato dalla Cgil e dai partiti di opposizione (che con l'aria che tira saranno sempre più timidi nel sostenere ius scholae e simili).

A screditare la democrazia concorre comunque in primo luogo un governo che fa continuo ricorso al voto di fiducia, impedendo discussione ed emendamenti parlamentari, anche nel recentissimo pacchetto di sicurezza che limita alcuni diritti fondamentali di manifestazione e addirittura permette ai servizi segreti di tessere trame e congiure. D'altra parte che c'è da aspettarsi da chi aspira al predominio dell'esecutivo su un legislativo acquiescente?

Sull'istituto del referendum, che fu a lungo discusso dai Costituenti, rimandiamo a un bel libro di Giangiulio Ambrosini (*Referendum*, Bollati Boringhieri, 1993) e al più recente Andrea Morrone, *La Repubblica dei referendum. Una storia costituzionale e politica (1946-2022)*, il Mulino, 2022.

Possono essere buone letture estive per insegnare meglio l'educazione alla cittadinanza in vista di cittadini di domani più responsabili e attivi di quelli di oggi.

Red.

In evidenza:

Appello dalla scuola e dal mondo dell'educazione

PETIZIONE PER LA PACE IN PALESTINA

Noi, docenti e dirigenti scolastici, ricercatori e docenti universitari, educatrici ed educatori, genitori e cittadini di ogni appartenenza, **ci rivolgiamo al Governo della Repubblica**

Italiana perché ci sentiamo interpellati in prima persona constatando la drammaticità della situazione a Gaza.

Chiediamo al nostro Governo che – insieme alla condanna di Hamas, dell'ideologia della distruzione dello stato ebraico e di ogni forma di antisemitismo – **condanni le azioni dell'attuale governo israeliano** che – ignorando ogni convenzione internazionale e i diritti umani più elementari – da 20 mesi perpetra la distruzione di un popolo, del suo presente e – uccidendo neonati, bambine/i e insegnanti – del suo futuro, e così facendo mina il nostro futuro come umanità.

Questa guerra, come ogni guerra, ignora la realtà profonda dell'interdipendenza che ci lega tutti. “Io sono perché tu sei” recita un proverbio africano, e la stessa consapevolezza si trova nelle tradizioni culturali e spirituali di ogni latitudine, sintetizzato dalla Regola d'Oro al cuore di ciascuna di esse, “Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te” e in positivo “Fai agli altri quello che vorresti fosse fatto a te”.

Chiediamo al nostro Governo di interrompere qualsiasi sostegno diretto o indiretto al governo di Israele e di intervenire sugli Stati che sostengono Hamas affinché sospendano ogni forma di aiuto a questa organizzazione.

Chiediamo di battersi per un cessate il fuoco immediato e definitivo, per la liberazione degli ostaggi israeliani, per la protezione dei civili palestinesi a partire da neonati, bambine/i e ragazze/i.

Chiediamo di intervenire per aprire l'accesso agli aiuti umanitari subito e in quantità adeguata a soccorrere il popolo palestinese.

Chiediamo di operare per ristabilire la pace, una pace giusta e duratura: avviare i processi che concretizzino la soluzione dei due Stati, contribuendo a un percorso di riconciliazione, giustizia e sicurezza per le popolazioni coinvolte.

Siamo consapevoli della complessità della situazione geopolitica, delle responsabilità storiche, e delle ferite profonde che attraversano questa crisi, ma non possiamo chiudere gli occhi. Non potremo dire che non sapevamo. Siamo convinti che – proprio di fronte a questa complessità – **dobbiamo chiederci, ciascuno di noi e collettivamente, a che cosa siamo chiamati in questo momento,** e scegliere di impegnarci dalla parte giusta della storia, dalla parte della pace.

La pace si educa, si costruisce, si sceglie. Noi la scegliamo, ci impegniamo a educare alla pace e chiediamo a chi oggi ha la responsabilità di governare di sceglierla con fermezza e **di tradurre questa scelta in azioni,** esprimendo così la volontà dei cittadini che rappresentano.

**ADi – ANDIS – CIDI – DiSAL – FNISM – IRASE – IRSEF-
IRFED – Legambiente Scuola e Formazione – MCE – UCIIM**

https://www.change.org/pace_palestina

→ **Incontro di chiusura dell'anno associativo del CIDI Torino**
organizzato in collaborazione con il Centro studi Piero Gobetti, la
Fnism - Sezione di Torino "Frida Malan" e la Fondazione Giacomo
Matteotti:

Parole al potere. Dall'Unità d'Italia a oggi

giovedì 12 giugno, ore 16.00

Polo del '900, Sala conferenze di Palazzo Celso, Corso Valdocco 4/A, Torino

L'iniziativa si terrà **in presenza**, con possibilità di **collegamento
online** per chi risiede fuori Torino.

La partecipazione è libera.

In allegato potete trovare la locandina con il programma dell'incontro
che prevede l'apertura della nostra presidente nazionale **Valentina
Chinnici** e la relazione del professor **Gabriele Pedullà**, docente di
Letteratura italiana contemporanea (Università degli studi Roma
Tre), ***Dire la politica: oratoria e letteratura nell'Italia unita.***

LINK per iscriversi: <https://forms.gle/nMMWyswNX3RT3MeQ9>

→ **Paola Cortellesi chiede educazione affettiva in classe
contro il possesso geloso che uccide le donne**

Di Andrea Carlino

“Nelle scuole italiane manca una vera educazione affettiva” e
“scuole per genitori sappiamo non essercene”. Due voci, quella di
Paola Cortellesi e di Gino Cecchetti, si uniscono in un grido
d’allarme che attraversa l’Italia: l’analfabetismo emotivo sta
alimentando una spirale di violenza che colpisce sempre più
donne, spesso giovanissime.

L'attrice e regista, intervenuta alla Cittadella della Pace di Rondine, e il padre di Giulia, uccisa nel novembre 2023, convergono su una diagnosi drammatica: famiglie fragili e scuole impreparate stanno fallendo nell'educare le nuove generazioni al rispetto e alla gestione delle emozioni.

L'incapacità di accettare il "no" come radice della violenza
*"Chi commette quegli atti lo fa per **incapacità ad accettare un no**, a vedere un senso nella vita, a gestire l'emozione"*, spiega Cecchettin a *La Nazione*, rispondendo alle parole della premier Meloni sul femminicidio di Afragola.

Una diagnosi che va **al cuore del problema**, identificando nell'analfabetismo emotivo e nella mancanza di strumenti per elaborare il **rifiuto** le radici profonde della violenza di genere. *"Le leggi e gli strumenti ci sono, ma il tema è più grande di noi"*, aggiunge il padre di Giulia, sottolineando come la questione trascenda l'aspetto normativo.

Cortellesi, dal canto suo, – riporta *Adnkronos* – denuncia come *"quello che sta accadendo ai nostri ragazzi è un'**aberrazione**"* e chiede che nelle scuole si introduca "educazione affettiva e al rispetto degli altri, ed è giusto, a qualsiasi età". L'attrice evidenzia la necessità di *"prevenire significa riconoscere i **segnali**"*, quei campanelli d'allarme che portano *"a un amore che scivola nel **possesso geloso**"*.

Entrambi concordano su un punto fondamentale: **la prevenzione deve partire dall'educazione, non dalla repressione.**

Il vuoto formativo di genitori e istituzioni

*"La scuola è fondamentale a supporto dei **genitori**, che talvolta non sono in grado di aiutare o capire i figli"*, afferma Cortellesi. *"La mia fiducia va alle famiglie, ma non sempre riescono a svolgere il loro compito educativo. Magari anche perché non hanno gli **strumenti**, o non colgono i segnali"*. Cecchettin conferma idealmente l'analisi: *"Da 0 a 6 anni l'educazione è quasi esclusivamente in capo alla famiglia. Il ruolo dei genitori è centrale e la **formazione** sarebbe utile anche qui"*.

Il problema si radica nell'analfabetismo emotivo degli adulti stessi: come può un genitore insegnare a gestire la frustrazione, il rifiuto o la rabbia se non ha mai sviluppato queste competenze?

Mentre in altri Paesi europei, soprattutto nei **modelli nordici**, esistono programmi strutturati di accompagnamento alla genitorialità, l'Italia si affida ancora prevalentemente ai consultori familiari e ai servizi territoriali, spesso sottoutilizzati o poco accessibili alle famiglie.

L'urgenza di una rivoluzione educativa sistemica

Sull'introduzione dell'**educazione sessuale e affettiva** nelle scuole, Cecchettin si mostra cauto ma determinato: *“Non so dire se questo sia sufficiente. Ma è di certo necessario, assieme a tutta un'altra serie di attività da mettere in atto per abbattere gli **stereotipi**”*. Il padre di Giulia sottolinea come gli stereotipi “esistono e devono essere notificati” per far nascere una “nuova **coscienza civile**”.

Da Orizzonte

Scuola <info@orizzontescuola.it>

→ **Scuola chiusa per elezioni. La dirigente si oppone e alla fine l'ha vinta**

“Grazie al confronto e alla collaborazione con il Comune e la Questura siamo riusciti per le recenti elezioni amministrative e adesso per il referendum, a tenere aperte le scuole primarie, che in parte questo fine settimana saranno occupate dai seggi mentre negli altri spazi si terranno le regolari lezioni scolastiche. Una convivenza possibile, anzi direi educativa. Pensate ai bambini e alle bambine, lunedì vedranno che nella loro scuola gli adulti vanno a votare, faranno domande e le insegnanti spiegheranno cos'è il voto (non cosa si vota), il valore di esprimerlo e la potenza che esso ha per la democrazia”.

A parlare è una dirigente scolastica di Trento che non si è arresa a quello che per molte scuole sembra un fatto ineluttabile: l'utilizzo come sedi di seggio elettorale, con conseguente sospensione delle attività didattiche in genere per quattro giorni (compresi il venerdì per l'installazione di cabine elettorali e seggi, e il martedì per il ripristino delle aule). Secondo dati forniti dal Ministero dell'Interno nel 2021, l'88% dei 61.562 seggi elettorali si trova all'interno di edifici

scolastici. In particolare, sono edifici destinati alla didattica il 75% dei fabbricati che ospitano uno o più seggi. In altre parole, molti milioni di studenti perdono giorni di lezioni in occasione di ogni turno elettorale. Altre interruzioni si aggiungono, come è noto, per svariati motivi (dagli scioperi al maltempo). Con buona pace del diritto allo studio.

Proprio per evitare la solita interruzione delle attività didattiche, la dirigente scolastica dell'Istituto Comprensivo Trento 5, Paola Pasqualin, si è opposta alla chiusura della scuola. Ha resistito tenacemente alle disposizioni che escludono la presenza di estranei all'interno dell'edificio scolastico sede di seggio per ragioni di sicurezza e di tutela della regolarità del voto. Ha dimostrato che gli ingressi a scuola e lo svolgimento delle attività didattiche potevano avvenire senza interferire in alcun modo con tutte le operazioni elettorali.

Alla fine, il questore, dopo avere accertato la fattibilità di quanto sostenuto dalla dirigente scolastica, ha dato l'ok definitivo

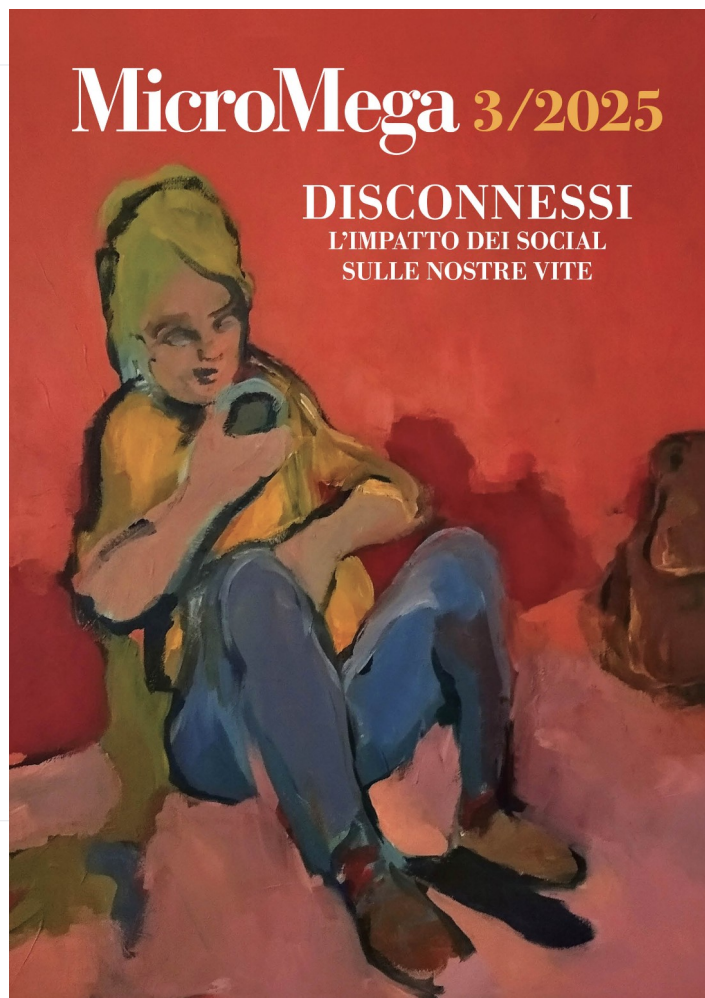
Da TuttoscuolAnews, N.1171, Lunedì, 9 giugno 2025

→ IO, MANIFESTO Una mostra al Polo del 900 – Torino

La mostra propone manifesti e serigrafie di grande effetto. Gli autori (Piero Baral, Fernanda Conti, Laura Fiori, Piero Gilardi, Gianni Lerda, Alessandro Midulla, Pietro Perotti e Bruno Scarscia) sono assai diversi per storie e formazione. Operai cresciuti nelle lotte alla Fiat, insegnanti di scuole d'arte, artisti di fama internazionale, tutti sono accomunati dal coinvolgimento personale e dalla militanza politica. Lo si vede nei committenti (organizzazioni di base, movimenti, sindacati) e soprattutto nei temi affrontati, che attraversano le grandi questioni di quegli anni: la condizione operaia, le lotte alla Fiat, il protagonismo dei lavoratori immigrati dal sud, l'antifascismo, il femminismo, la difesa del corpo delle donne e della legge sull'aborto, la campagna contro i manicomi e per la loro chiusura, il diritto alla casa, la repressione... Il tutto con forme espressive nuove e originali, in cui si susseguono e sovrappongono immagini iconiche (da Gesù Cristo a Carlo Marx), pugni chiusi, sbarre, chiavi inglesi e via seguitando. «I manifesti del maggio francese, che avevano, per così dire, offerto una "matrice" – sono ancora parole di Marco Revelli –, ma anche la grafica cubana, o i murales cileni, o l'underground americano dei ghetti in rivolta rivisitati dalla creatività militante di ognuno in forma originale, disseminano un'infinità di oggetti artistici fai-da-te:

volantini, poster e manifesti, tazeobao, giornali murali, mobiles e animazioni, destinati a socializzare le esperienze di lotta, a offrire un commento quotidiano agli eventi nazionali e globali come a quelli di reparto e di officina, che fossero l'offensiva del Thet in Vietnam o lo sciopero alla Lastroferratura di Mirafiori, le stragi delle strategia della tensione o l'occupazione della Singer di Leinì».





→ MicroMega
3/2025 –
Disconnessi.
L'impatto dei
social sulle
nostre vite

Nati con la promessa di connetterci, liberarci, renderci più partecipi e più prossimi, i social hanno subito negli anni una sorta di mutazione genetica. Da spazi di relazione sono diventati spazi di esposizione, da reti orizzontali si sono trasformati in strumenti di concentrazione del potere. E mentre continuiamo a chiamarli “social”, la sensazione diffusa è che siano diventati – paradossalmente – un fattore di disconnessione. Il volume 3-2025 di *MicroMega* esplora la questione muovendosi lungo due assi principali: da un lato, l’impatto dei social sulla politica e sul dibattito pubblico; dall’altro, le trasformazioni che essi imprimono sulle nostre vite, sulle nostre relazioni, su chi siamo.

LEGGI IL NUMERO IN DIGITALE [TUTTI I MODI PER LEGGERE MM](#)

→ **Due iniziative della Summer School proposta dall'Università di Torino:**

"LA STORIA? SOLO DATE!"

DRONERO (TO), CENTRO EUROPEO G. GIOLITTI

1-3 SETTEMBRE 2025

"PERCHÉ STUDIARE LA STORIA DEL MONDO ANTICO?"

ABBAZIA DI SANTA MARTA, MUSEO ARCHEOLOGICO
DI CABURRUM, CAVOUR (TO)

4-6 SETTEMBRE 2025

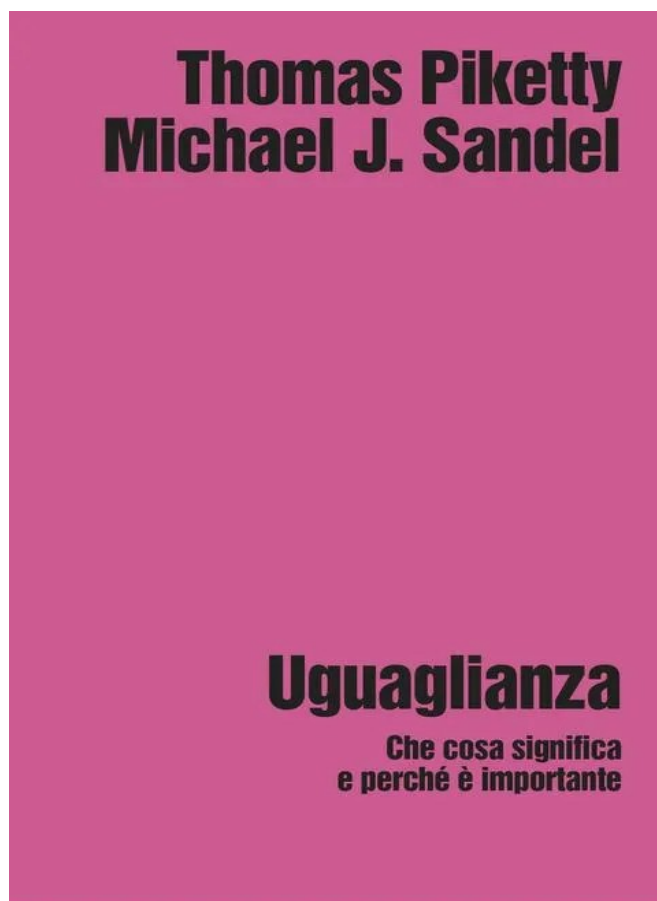
Le spese di soggiorno saranno interamente a carico del Dipartimento di Studi Storici. Le iscrizioni finiranno il 29 giugno 2025.

Le iniziative sono al max per 20 docenti della secondaria di primo e secondo grado.

Per informazioni scrivere a:
summerschool.studistorici@unito.it

→ **Una discussione sull'uguaglianza. Piketty e Sandel**

Di [David Bidussa](#)



Feltrinelli

Si torna con sempre più frequenza a parlare di uguaglianza. Non è la prima volta che capita in questi ultimi ottant'anni. All'inizio c'era il problema di ristabilire una società di eguali dopo il tempo dei razzismi e degli imperi coloniali. Era la seconda metà degli anni '40 del secolo scorso. Poi si è iniziato a parlare di pari opportunità (a cominciare dalla questione della donna) di diritti delle minoranze (democrazie politiche incluse).

L'impressione era quella che l'Uguaglianza era una sfida che aveva alle spalle una lunga storia (cominciata con il "primo '89" quello della [Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino](#) del 26 agosto 1789) per passare, con il "secondo '89" alle questioni dei diritti sociali dei meno abbienti (politiche di welfare) e poi approdare ai diritti di ambiente dove uguaglianza non era più solo né eguali diritti né pari opportunità, bensì pensare uguaglianza per chi verrà.

La riflessione che propongono [Piketty e Sandel](#) in [Uguaglianza](#) (Feltrinelli, 2025) parte dalla constatazione che occorre riprendere a riflettere sugli obiettivi non raggiunti in termini di uguaglianza.

La premessa è che il percorso avviato con il "primo '89" vada ampliato. La massima è che una democrazia non è tanto una società di liberi ed eguali, bensì una società regolata in modo che gli individui che la compongono sono *più liberi ed eguali* che in qualsiasi altra forma di convivenza. In altre parole un'approssimazione per difetto e perciò perfettibile.

Questo aspetto è un principio che Piketty e Sandel ripetono più volte in questa loro conversazione e che individuano su tre aspetti dell'uguaglianza: il primo è economico, il secondo è politico e il terzo riguarda le relazioni sociali – la dignità, lo status e il rispetto [[p. 17](#)].

La premessa, tuttavia, è prima di tutto politica. A uno sguardo del lungo '900 il dato che emerge è che quel processo di riduzione delle differenze e dunque di restringimento della forbice della disuguaglianza, ha avuto un'agenzia protagonista: la socialdemocrazia, più estesamente la costruzione dell'economia di welfare che ha voluto dare attenzione all'innalzamento dei livelli minimi di retribuzione, organizzazione della struttura sanitaria e degli apparati di istruzione volti alla costruzione delle competenze professionali.

Ma se oggi come sottolinea Piketty la socialdemocrazia si autorappresenta come un prodotto "finito o congelato" [[p. 21](#)], è

perché alle sfide aperte dall'egemonia dell'economia neoliberista, non ha saputo rispondere innovandosi. Laddove per innovazione Piketty sottolinea tre aspetti essenziali (tre vuoti della proposta economica socialdemocratica).

Nell'ordine: 1) l'assenza di una politica volta alla tutela e all'incremento dell'istruzione e della sanità; 2) l'assenza di una politica di intervento fondata sul principio della partecipazione e della contrattazione; ma soprattutto 3) l'assenza di una visione transnazionale dell'idea di sviluppo. Il che significa aver subito le sfide del rapporto Nord-Sud senza avere una visione globale, ma rimanendo prigioniera dello sguardo nazionalistico.

Questo terzo aspetto non riguarda solo il sistema di relazioni complessivo, ma costituisce una spia indiziaria rilevante di quella ideologia del merito. Lo sottolinea Michael Sandel quando riprendendo le riflessioni di Piketty, afferma che la meritocrazia ha un lato oscuro perché è corrosiva del bene comune. “La ragione per cui è corrosiva del bene comune – aggiunge – è che incoraggia chi ha successo a vedere il proprio successo come il risultato del proprio agire, a godere del proprio successo, a dimenticarsi della fortuna e della buona sorte che lo hanno aiutato nel proprio cammino, a scordarsi il proprio debito nei confronti di quanti rendono possibili i suoi risultati” [pp. 56-57].

Connesso con questo c'è un altro aspetto in cui la socialdemocrazia è mancata ed è nelle politiche fiscali. Se è vero, sottolinea Piketty, che “la destra intellettuale si batteva per demolire la tassazione progressiva, ... la sinistra intellettuale non era smaniosa di difenderla. Secondo me, questo spiega in parte perché i conservatori hanno vinto la battaglia” [p. 81].

Insieme c'è una seconda da sfida che Sandel riprende dalle osservazioni di Piketty che ancora ha come centro i vuoti politici e culturali delle socialdemocrazie negli ultimi decenni: “il fatto che le persone benestanti e quelle con mezzi modesti vivono sempre più spesso vite separate”. Riguarda l'ambito scolastico, quello sanitario, le strutture del tempo libero. In breve, l'assenza di una politica volta a costruire occasioni e strutture di «vita condivisa».

Un vuoto che sia Sandel che Piketty individuano nel profilo sociale presente nella proposta filosofico-politica di [John Rawls e della sua idea di giustizia](#). Un dato che individua non solo una mancanza culturale, ma soprattutto una mancanza politica nella pratica e nei

programmi dei progressisti e dei socialdemocratici nell'ultimo mezzo secolo.

La sinistra non è stata in grado di reagire alle sfide neoliberiste, aggiunge Piketty e continuerà a subire, precisa, “se si metterà a competere con la destra nazionalista sul terreno dell'identità o sui migranti, perché la destra nazionalista sarà sempre più convincente su questo fronte” [p. 109]. Un fronte che non riguarda solo il lavoro. Riguarda, aggiunge Piketty, la posizione imbarazzata sulla questione dei confini, su cosa debba intendersi per identità. Due temi su cui il linguaggio, la comunicazione e la riflessione a sinistra sono alquanto confusi, incerti. Comunque, poco chiari. Al più si corazzano di frasi e contemporaneamente, dimostrano una assenza di proposta politica alternativa.

Un vuoto che dimostra come qualsiasi tema di economia non sia solo “qualcosa di puramente economico”, ma abbia sempre un carattere multidimensionale. La conseguenza di quella subordinazione e di quella sudditanza è la fisionomia del potere. Così è per il potere che non significa solo chi governa, ma soprattutto l'assenza di voce da parte di chi è governato. “La ricchezza e la proprietà – conclude Piketty – non riguardano soltanto il denaro. Riguardano il potere di contrattazione che tu hai nei confronti della tua vita e del resto della società. Quando non possiedi nulla o quando hai soltanto debiti – sei costretto ad accettare qualsiasi condizione lavorativa, qualsiasi salario, perché devi pagare l'affitto” [p. 122].

Un tema che ci riporta forse a una delle fonti sotterranee di questa lunga conversazione tra Sandel e Piketty e che sorprendentemente non sta nelle preoccupazioni di uno scienziato sociale di questo nostro tempo, ma di un intellettuale che con carattere perspicuo aveva visto lontano già molto tempo fa. Era il 1835 e lo scrittore è Alexis de Tocqueville. Che scrive così:

“Se cerco di immaginarmi il nuovo aspetto che il dispotismo potrà avere nel mondo, vedo una folla innumerevole di uomini eguali, intenti solo a procurarsi piaceri piccoli e volgari, con i quali soddisfare i propri desideri. Ognuno di essi, tenendosi da parte, è quasi estraneo al destino di tutti gli altri; i suoi figli e i suoi amici formano per lui la specie umana; quanto al rimanente dei suoi concittadini, egli è vicino ad essi, ma non li vede; li tocca ma non li sente affatto; vive in se stesso e per se stesso e, se gli resta ancora una famiglia, si può dire che non ha più patria. Al di sopra di essi si eleva un potere immenso e tutelare, che solo si incarica di assicurare i loro beni e vegliare sulla

loro sorte. È assolto, particolareggiato, regolare, previdente e mite. Rassomiglierebbe all'autorità paterna se, come essa, avesse lo scopo di preparare gli uomini alla virilità, mentre cerca di fissarli irrevocabilmente nell'infanzia, ama che i cittadini si divertano, purché non pensino che a divertirsi." [[Tocqueville, La democrazia in America](#) P.te IV, cap. VI]

Si può dire meglio?

Il tempo di questa scena non era ancora il suo. A me sembra essere il nostro.

Dalla newsletter di doppiozero | 10 giugno 2025

IL LIBRO

Simone Lanza,
L'attenzione contesa
Come il tempo schermo modifica l'infanzia
Armando Editore, Roma 2025, pp. 226, € 20



Simone Lanza, maestro e membro attivo dell'MCE, ci ricorda che dovremmo misurare il benessere della società da quello dell'infanzia,

e che il bilancio oggi è preoccupante sia per le società dove guerre, carestie, emergenze climatiche colpiscono i bambini sia per le società del benessere dove i bambini sono sempre più abbandonati a sé stessi davanti ad uno schermo. Di questo ultimo problema si occupa il libro, che è composto da due saggi, uno generale sul tempo schermo e uno specifico sulla contesa dell'attenzione. Ci sono molte ricerche sui mutamenti dell'attenzione infantile: una esposizione prolungata agli schermi altera negativamente l'attenzione, che è fondamentale per lo sviluppo delle capacità cognitive e delle relazioni con i coetanei e con gli adulti. Le origini del problema, sui mutamenti dell'attenzione infantile, non nascono solo dalla diffusione degli smartphone ma si possono far risalire all'apparizione nelle case degli schermi televisivi. Si può affrontare questo problema da tre prospettive diverse, in ogni caso si tratta di una mutazione antropologica. Per la prima prospettiva, la più critica, si tratta di una involuzione che porta a distrazione e superficialità. Per la seconda, la più ottimistica, si passa da una forma di attenzione ad un'altra, le nuove tecnologie aumentano attenzione e intelligenza, nasce una forma di "iperattenzione". L'autore ne sceglie una terza: bisogna affrontare il mutamento a livello sociale prima che individuale, bisogna mettere in rilievo l'importanza dell'attenzione in campo educativo, recuperando gli studi di Montessori e Vygotskij sul ruolo dell'ambiente e la mediazione delle persone. In questo modo si utilizzano le componenti positive e negative delle prime due interpretazioni, troppo rigide, e si arriva ad un approccio tecnico-critico per cui la tecnologia non è né buona né cattiva, ma neppure neutra. In altre parole, lo schermo può esercitare la funzione del pifferaio magico, ma può aver anche un ruolo educativo. A quali condizioni? Secondo Lanza in una prospettiva pedagogica ci si può servire della tecnologia digitale senza farsene asservire. Non bisogna compromettere la reciprocità dell'attenzione, lasciare che sia uno schermo a svolgere funzioni che dovrebbero svolgere gli adulti, l'intelligenza possiede una dimensione cognitiva, relazionale ed emotiva che richiede quella che Lanza chiama "umana attenzione", di genitori e maestri. L'attenzione può essere insegnata ma non può essere pretesa, c'è però chi ci contende l'attenzione dei bambini, come e perché?

L'attenzione si modifica storicamente e culturalmente, i bambini oggi ricevono meno attenzioni essenziali per la trasmissione culturale, il tempo genitoriale è sempre più sostituito da una esposizione precoce agli schermi. Di fronte ad uno schermo colorato il bambino può comprendere ma fa fatica ad imparare qualcosa di nuovo. Lo schermo non può rispondere alle domande infantili. Ma non c'è interesse nei mass media ad affrontare il deficit di apprendimento che deriva dalla precoce e prolungata esposizione agli schermi, anzi c'è chi ha interesse ad intrattenere i bambini per finalità di marketing, i servizi gratuiti del web producono una attenzione frammentata, parziale, interrotta, perché viene costantemente attirata su qualcosa d'altro. Gli

schermi hanno un potere seducente, colori, suoni, velocità sono in grado di attirare i bambini, ma non li portano a sviluppare una “iperattenzione”, li consegnano piuttosto al pifferaio magico che se li porta via.

Le tecnologie non sono un destino, rappresentano varietà di scelte.

Si può fare un buon uso del tempo schermo, quello in cui l’adulto partecipa. L’attenzione si sviluppa in modo congiunto, l’attenzione del bambino dipende dall’attenzione che riceve, si sviluppa in modalità triadica, un adulto, un bambino, un oggetto interessante. Il rapporto umano resta fondamentale nella prospettiva dell’apprendimento, non dobbiamo rinunciare, dice Lanza, a rispondere alle domande dei bambini. Non si tratta di vietare, la scuola vieta gli smartphone ma inonda gli istituti scolastici di schermi, creando una situazione di confusione. Si deve partire dalla constatazione che, se un bambino passa ore sul tablet da solo, si riducono le sue possibilità di apprendimento.

Non si tratta di vietare ma si possono formulare, in modo non autoritario ma cooperativo delle regole. C’è una postfazione alla fine del libro, scritta da Simone Lanza insieme con Daniele Novara, che è stato collaboratore di Danilo Dolci. In questa postfazione si propongono sette regole per l’uso dei dispositivi digitali, che sono nate da “patti digitali di comunità” elaborati da gruppi di genitori consapevoli che non si può rinunciare alle nuove tecnologie ma che le famiglie devono assumersi la responsabilità di fissare regole chiare e motivate per il loro uso, in costante dialogo con i figli e le altre famiglie. Vale la pena di riportare la prima regola con le motivazioni che la giustificano: “Evitare gli schermi nei primi tre anni di vita e utilizzarli al massimo mezz’ora al giorno nella scuola primaria”.

Perché? Il tempo dell’infanzia è troppo prezioso, ci deve essere tempo per stare all’aria aperta, muoversi, manipolare, usare tutti i sensi. La temporalità del bambino dovrebbe sottrarsi alla accelerazione sociale, è ancora vicina ad una esperienza dilatata del tempo, quando esiste una mediazione umana. Per le altre regole si rimanda al testo, che è molto utile a chi voglia assumere una posizione documentata e critica su problemi come quello del benessere delle generazioni future e delle nuove tecnologie.

Grazia Dalla Valle

IL FILM

ARAGOSTE A MANHATTAN

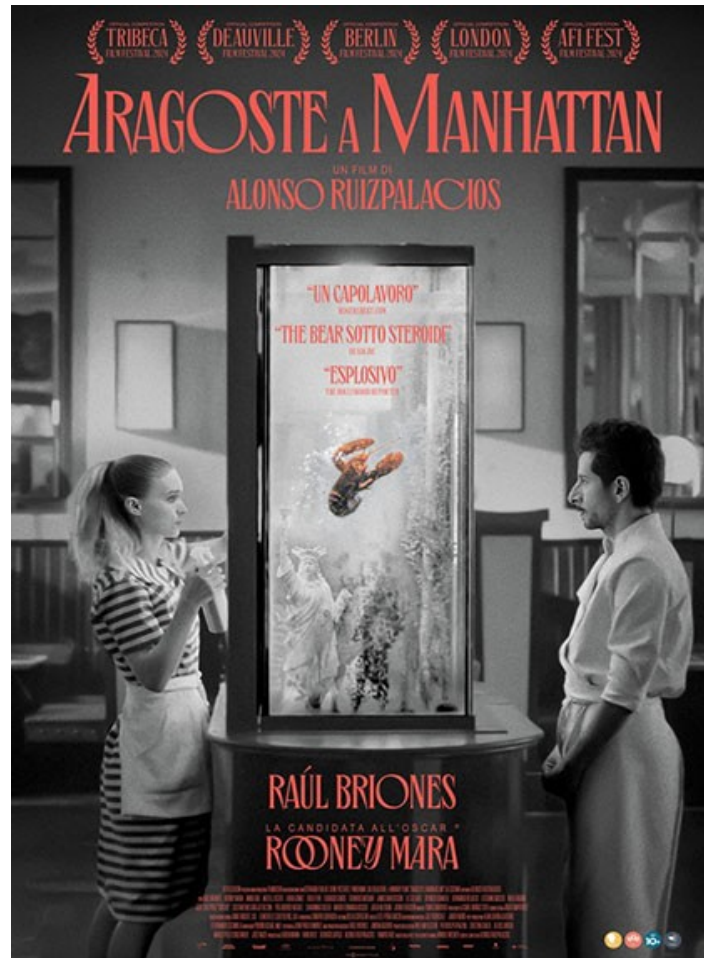
di Alonso Ruizpalacios

Usa-Messico, 2024

durata 139’

con Raul Briones, Rooney Mara, Anna Diaz, Motell Gyn

**Foster, Obble Fehr, Laura Gomez, John Pyper-Ferguson,
James Waterston**



**Recensione di Paolo Baldini, “Il punto del Corriere della Sera”,
lunedì 9 giugno 2025**

[...]

Tutto può succedere nel sudicio retrobottega di un ristorante per turisti, nel melting pot delle ambizioni sbagliate, degli amori macerati, degli invisibili che vorrebbero primeggiare. Lontani dai simboli globali, dalla moltitudine distratta dei turisti, oltre il muro dei gadget I love NY e dei selfie, del pollo fritto e delle ostriche dell’Hudson. Il verosimile lascia il posto alla verità di esistenze disancorate, inaridite, spezzate, travolte da un sogno che è diventato un incubo. Dove il caos e la solitudine sono patologie sociali e la mancanza di punti di riferimento un affare doloroso. Detto questo, il messicano Alonso Ruizpalacios, 47 anni, con il suo Aragoste a Manhattan vuole di più: 1) da sé stesso, 2) dalla storia che sta raccontando e anche 3) dallo spettatore che seduce e ipnotizza.

The Grill Restaurant è lo specchio di una deriva, e i suoi significati sono universali. E le aragoste che c’entrano? Sono crostacei

ambiziosi. Vivono in un acquario in attesa di essere divorati. Solito tragitto, come per la maggior parte degli esseri umani: il viaggio, le aspettative, i tradimenti. La ballata parte sullo sguardo di una ragazzina messicana, Estela (Anna Diaz), apprendista cuoca appena scesa dalla metropolitana senza un soldo e senza sapere una parola d'inglese. La giovane ha spirito di iniziativa: s'infilà dalla porta di servizio di The Grill, scadente ma molto frequentato locale di Manhattan, ottiene un colloquio per essere assunta mentendo sull'età e persino sull'identità. Là dentro, il padrone si chiama Rashid (Oded Fehr), ma ad accoglierla nel labirinto è l'atletico Nonzo (Mottel Foster), che ricorda il Calibano di Shakespeare. Estela incontra la spadellatrice Laura (Laura Gómez), il braccio destro del capo, Luis (Eduardo Olmos). È lì per cambiare, per essere al centro del sistema e acchiappare, così crede, almeno un pezzetto di felicità. Viene assunta perché cita a Luis l'amico d'infanzia Pedro, uno chef (un tempo) promettente partito anni prima dal suo stesso villaggio e, secondo le voci di paese, affermatosi nella grande New York. In realtà, ancora in cerca di un permesso di soggiorno che scongiuri la possibilità di tornare a casa con le pive nel sacco.

Subito Estela viene catapultata in una cucina che sembra un girone dantesco, dove si incrociano i destini di camerieri, lavapiatti, donne delle pulizie, tuttfare. Tutti con un diavolo per capello, mentre Rashid deve fronteggiare un ammanco in cassa di 800 dollari, tra sospetti, accuse e maldicenze. le ferite di ognuno, le paturnie patologiche e la paura di avere fallito. S'accende la torrida love story tra Pedro e la cameriera americana Julia davanti all'acquario delle aragoste. Lei è incinta ma non vorrebbe tenere il bambino. Lui vede nell'aborto di Julia l'ennesima sconfitta.

Aragoste a Manhattan (titolo originale *La cocina*) arriva a 11 anni dal premio per la miglior opera prima conquistato da Ruizpalacios a Berlino con *Gueros*, a cui sono seguiti l'Orso d'argento per la miglior sceneggiatura nel 2018 con *Museo – Folle rapina a Città del Messico* e il buon successo di *Una película de policías*. È l'opera che meglio lo definisce. Il ritmo è diabolico, adrenalino, angosciato. Le grandi manovre di The Grill all'ora di pranzo sembrano le prove della fine del mondo. La nave prende il mare, ma fa acqua. L'equipaggio, a partire da Estela, ha perso la sua innocenza nell'assedio capitalista / consumista. Proprio come l'America infelix di oggi, suggerisce Ruizpalacios. La Cherry Cola allaga il pavimento mentre avanza la metafora politica.

Cuochi e camerieri si odiano, si spiano, fanno a botte, schiumano di desiderio e di rabbia in una deregulation di odori, rumori, spazi costretti. Ognuno pensa a sé stesso, prevalgono egoismo e pregiudizio. Dalla Nouvelle Vague a Cassavetes, Ruizpalacios segue i personaggi consegnando a ognuno un pezzetto di quella storia-che-non-c'è. Raul

Briones e Rooney Mara sono i soldati di una truppa che a tutto pensa quando cucina meno che ai clienti e al buon cibo.

Informativa ai sensi della 196/03. Gli indirizzi presenti nel nostro archivio provengono dalla mailing list delle associazioni aderenti al Coordinamento o da elenchi e servizi di pubblico dominio pubblicati in Internet. In conformità al nuovo regolamento generale europeo sulla protezione dei dati personali (GDPR), entrato in vigore il 25 maggio 2018, si assicura che i dati personali (nome, cognome e indirizzo mail) sono usati esclusivamente allo scopo di inviare la newsletter e informare su attività del Coordinamento per la laicità della scuola, e che in nessun caso i dati saranno ceduti a terzi.

Chi non desidera più ricevere le News è pregato di inviare una mail a cesare.pianciola@gmail.com, specificando nell'oggetto "cancellazione dati".

Supplemento on line a “école”, Registrazione Tribunale di Como, 10 gennaio 2001; direttrice responsabile Celeste Grossi.

diffuso via mail 10/062025